

SERGIO CAIVANO - UN UOMO VERO TRA TANTI “MOSTRI”

Una domenica di qualche anno fa, all'altezza della Versilia, uscii dall'autostrada Livorno-Genova e, salendo per una strada tortuosa lunga dodici chilometri, raggiunsi la frazione di S. Anna di Stazzema, che da tempo avevo deciso di visitare. Mi ritrovai in un ampio parco, circondato da alberi di alto fusto, intitolato ad Anna Pardini, la piccola innocente vittima, la bimba di 20 giorni massacrata dai nazisti e dai fascisti in quel maledetto 12 agosto 1944 nel quale trovarono la morte ben 560 civili, per lo più vecchi, donne e bambini. Il parco era pieno di bus e di auto e vi parcheggiai la mia. Percorsi a piedi la strada che conduce alla piccola Chiesa sul cui piazzale vennero accatastati i cadaveri di quella povera gente e, poco sopra, avvertii delle voci. Era in corso una conferenza al Museo Storico della Resistenza. Colsi le ultime parole dell'oratore, che mi venne definito come un superstite. Invitò i molti presenti, quasi tutti giovanissimi, a riflettere sull'accaduto e a chiedere giustizia, non vendetta. “ S. Anna vuole qualificarsi come paese di pace”, disse.

Qualche tempo dopo, nel corso di una trasmissione televisiva, riconobbi il “superstite” di quella domenica estiva. Era Enio Mancini, allora direttore del Museo della Resistenza di S. Anna di Stazzema, che raccontò di essere sfuggito miracolosamente alla morte. Il giorno dell'eccidio, Mancini era un bambino di sette anni che viveva col padre, la madre, la nonna ed un fratello. Furono tutti catturati ed un soldato SS ricevette l'ordine di ucciderli e poi di bruciarli col lanciapiamme. Racconta oggi Mancini, alla pg.24 della “Lettera ai compagni”, n.2-2010, della rivista FIAP fondata da Ferruccio Parri e da Aldo Aniasi: “Quel soldato aspettò che gli ufficiali se ne andassero, e mentre noi bambini piangevamo, ci guardò e con l'indice della mano destra sul naso ci disse di stare zitti. Poi ci indicò una via di fuga. Iniziammo a correre increduli, poi dietro di noi sentimmo una raffica di mitra.... mi voltai e vidi quel tedesco sparare in aria ... mi sembrò che sorrisse”.

Mancini aveva cercato per tanti anni quel soldato tedesco che gli aveva salvato la vita, senza tuttavia riuscire a trovarlo. Dalla rivista apprendo che il soldato si chiamava Peter Bonzelet, deceduto nel 1990. Un suo nipote, tale Jochen Kirwel, studente di teologia, venuto a conoscenza solo sei mesi fa della storia e dei tentativi del Mancini di ritrovare il nonno, gli ha telefonato e poi scritto. Alla fine si sono visti. Sempre la fonte citata scrive: “ L'incontro tra i due ha provocato grande commozione a S. Anna di Stazzema e pure a Magonza, la città natale del soldato buono e di suo nipote. Jochen ed Enio si sono incontrati il 26 marzo a Roma ...”.

Tra i tanti soldati tedeschi e anche italiani delle SS, colpevoli delle atrocità compiute in quella piccola frazione del borgo apuano, i cui abitanti, per non dover rivivere la continua angoscia del ricordo, sono per lo più andati ad abitare altrove, sorprende felicemente trovare un uomo, solo ma vero, che ha saputo riscattarsi dall'orrore e salvare la propria coscienza. Un barlume di luce in un mondo – quello nazista e fascista, caratterizzato da terrore, tragedie, morti. Una piccola speranza per il futuro del genere umano violentato allora dai feroci fondamentalismi del nazismo e del fascismo. E il futuro, dopo poco tempo, con la demolizione del totalitarismo nazifascista da parte di chi si è battuto per la libertà e per la democrazia, si è certamente rivelato migliore.

Sergio Caivano

Sondrio, 30 maggio 2010